

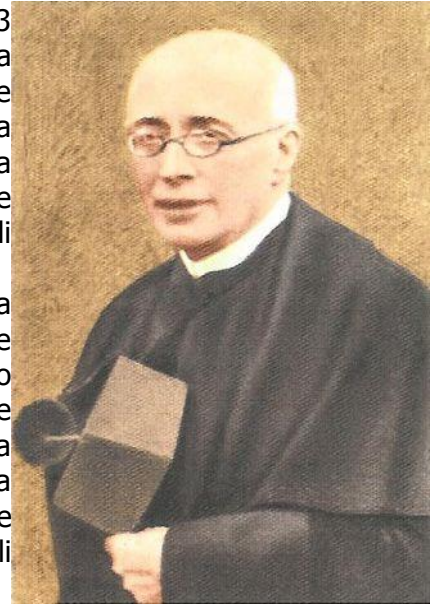
# Don Carlo Amirante

(1852-1934)

Tito Sartori

Carlo Amirante nacque a Soverato (Catanzaro) il 3 novembre 1852 da Saverio, prefetto di Catanzaro, e da Rosalia Gialmas. L'educazione familiare era in linea con la più fedele ortodossia. Il giovane pensava di intraprendere la carriera militare, e per tale motivo frequentò le scuole della Nunziatella a Napoli e poi a Torino, dove, oltre a conseguire la laurea in lettere e in ingegneria, divenne ufficiale degli artiglieri con il grado di tenente.

Nel 1870, a diciott'anni, fu mandato all'assalto di Porta Pia a Roma. Ne riportò una grave ferita causata da una scheggia che gli attraversò la gola, per fortuna senza ledere la carotide. Portato nell'ospedale da campo allestito nei pressi di Villa Torlonia, ebbe modo di meditare sulla scomunica in cui era incorso per la partecipazione a quell'azione di guerra. Guarito, chiese udienza a papa Pio IX per ottenerne l'assoluzione, ma il papa gli disse che non ve n'era bisogno, perché aveva semplicemente obbedito agli ordini ricevuti.



Giunto alla vigilia della promozione a capitano, decise di smettere la carriera militare e di tornare dai suoi a Salerno, con l'intento di contrarre giuste nozze. Ebbe tre incontri con una signorina, ma al terzo la salutò affettuosamente, dicendole che si sarebbe fatto sacerdote, e la esortò a entrare in un convento, il che puntualmente avvenne.

Si recò poi a Napoli dal cardinal Sisto Riario Sforza, accompagnato da uno zio colonnello, essendo già morti entrambi i genitori. Udito il desiderio del giovane, il cardinale si mostrò compiaciuto, ma anche prudente, e lo esortò a ripensarci e a tornare da lui dopo quindici giorni. Nel frattempo, avendo inclinazione a dedicarsi alla cura degli infermi, l'Amirante pensava di entrare dai Camilliani; consigliatosi però con un venerando canonico della cattedrale di Napoli, fu esortato a entrare nel clero secolare. Considerati l'età e gli studi già compiuti, il cardinale gli condonò due anni sul corso regolare e il 22 dicembre 1877 don Carlo fu consacrato sacerdote da monsignor Matarozzi, vescovo di Ruvo e Bitonto, essendo vacante la sede napoletana.

Dall'ordinazione sacerdotale all'iscrizione al Terz'Ordine dei Servi di Maria passarono vent'anni: infatti risulta nel registro degli iscritti solo nel 1897. In questi vent'anni diede segni indubbi di zelo apostolico e di eminente esercizio delle virtù sacerdotali e cristiane. Sue note caratteristiche furono sempre una mitezza sconvolgente e una pazienza a tutta prova.

Scrittore sul giornale «La libertà», membro del circolo per gli interessi cattolici di Napoli, bravo matematico, insegnante di lettere, ottimo esecutore di brani musicali ed esperto compositore, fu docente sia al collegio 'cinese' divenuto in seguito Istituto orientale, sia alle scuole normali Pimentel Fonseca, dove ebbe allieva Matilde Serao.

Il giro di conoscenze fu molto vasto: si può dire che le maggiori figure spirituali della fine del secolo XIX viventi nel Napoletano abbiano avuto contatti con don Carlo Amirante. Tra queste cito il beato Bartolo Longo (1841-1926), la beata Maria Maddalena Starace (1845-1921), la beata Rosa Gattorno (1831-1900), la serva di Dio Maria Anna Landi (1861-1931). Su queste due ultime figure merita spendere una parola.

Rosa Gattorno conobbe don Carlo quando fondò un suo convento nella cittadina vesuviana di Cercola. Ne rimase molto colpita, soprattutto dalle sue non comuni capacità amministrative e

dalla perizia nel condurre in porto le pratiche burocratiche. Anche l'Amirante fu colpito dalla santità di vita della Gattorno, al punto che insistette perché fosse fondato anche un ramo maschile delle Figlie di Sant'Anna, di cui egli avrebbe voluto essere il primo membro. Non se ne fece nulla, anche a motivo della poca salute di don Amirante; tuttavia, quando egli si portò a Roma e la sua salute ebbe un aggravamento notevole a causa delle emottisi, la Gattorno lo curò, tenendolo per vario tempo a casa sua.

Rimessosi in salute, don Amirante tornò a Napoli, riprese le lezioni scolastiche, le visite agli ammalati negli ospedali, addirittura divenne parroco presso le Cliniche universitarie: in questo ruolo non ebbe timore di affrontare i divieti dei primari massoni, che interdicevano ai preti l'ingresso nel nosocomio, impedendo loro l'esercizio del ministero sacerdotale. Nella sua abituale assistenza agli infermi, pur essendo povero, non ricusava di prestar loro gli aiuti economici necessari alle cure, svuotando il già misero portafogli. È rimasta memorabile la sua dedizione ai colerosi in occasione dell'epidemia del 1884, quando rimase tre giorni e tre notti senza rientrare in casa. L'incontro fortuito con il cardinale Guglielmo Sanfelice fu provvidenziale, perché l'obbligò a rifocillarsi e a prendere un po' di riposo.

L'anno prima, dopo il terremoto che distrusse quasi interamente Casamicciola, vi accorse a prestare aiuto, soprattutto per estrarre dalle macerie i morti e i bambini sopravvissuti. Questi ultimi da lui condotti a Napoli: con l'aiuto della duchessa Ravaschieri, vennero ospitati nei locali messi a disposizione dalla pia benefattrice: nacque così la «Casa Ravaschieri» per l'educazione dei fanciulli.

Tra i diversi incarichi ricevuti, vi fu anche quello di esorcista della diocesi di Napoli. La liberazione di un'ossessa proveniente dall'Abruzzo gli costò due anni di fatiche. Lo stesso demonio riconobbe che contro di lui non poteva fare alcunché, dato che era protetto dalla Vergine Maria.

L'incarico che durò più a lungo fu quello che dovette svolgere presso la serva di Dio Anna Maria Landi. Per ben 46 anni fu assistente spirituale dell'istituzione da lei fondata. La Landi era amica della famiglia Amirante ed egli la conobbe quand'era ancora piccola. Inizialmente tutto filò liscio: don Carlo ammirava la santità di vita di Anna Maria, ma rimase disgustato dall'andamento che successivamente prese l'attività da lei svolta. Gli sembrò che uno spirito mondano fosse entrato nell'istituzione e brigò presso i vari cardinali arcivescovi di Napoli per essere sollevato da quell'incarico: le sue esortazioni a ritornare allo spirito primitivo andavano regolarmente a vuoto, tanto che egli riteneva inutile la sua assistenza spirituale. Tuttavia, i vari arcivescovi insistettero perché rimanesse al suo posto ed egli obbedì, sia pure a malincuore, fino a quando la cecità ormai avanzata non gli consentì più di continuare fisicamente in quell'ufficio.

L'unica volta nella quale don Carlo Amirante non accettò l'ubbidienza fu quando ricusò l'elezione all'episcopato delle diocesi di Amalfi, di Potenza e di Matera. Nessuno si meravigliò, tanto la sua umiltà era sincera.

Si preparò con straordinaria cura alla morte, che lo colse il 20 gennaio 1934. Sepolto nel cimitero di Poggioreale, vent'anni più tardi la sua salma fu inumata nella chiesa dei Servi di Maria di San Pietro a Maiella, dove tuttora riposa.

Il 20 dicembre 1954 ebbe inizio il processo informativo diocesano, la cui validità ebbe il suggello dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 19 luglio 1980. In seguito, dopo le ultime disposizioni legislative, vi fu un supplemento di istruttoria presso il tribunale ecclesiastico di Napoli, che si concluse il 13 febbraio 1987